

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 84 (2015)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Caccia alle streghe in Bregaglia  
**Autor:** Giovanoli-Semadeni, Renata  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-587305>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 05.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

RENATA GIOVANOLI-SEMADENI

## Caccia alle streghe in Bregaglia

Nel 1552 la valle Bregaglia era passata alla Riforma in seguito alla predicazione dei riformatori italiani (fra cui Bartolomeo Maturo e Pier Paolo Vergerio, già Vescovo di Capodistria) che vi si erano rifugiati perché perseguitati dall'Inquisizione.

Malgrado ciò, alcuni decenni più tardi, i Bregagliotti non esitarono ad adottare la pratica della caccia alle streghe (nata nelle regioni cattoliche, nell'ambito dell'Inquisizione, per eliminare gli eretici) che consentiva di togliere di mezzo persone, in gran parte donne, scomode, sia perché troppo coraggiose, sia perché erano molto sagge, e comunque conoscevano troppe verità e non si lasciavano sottomettere.

Ad essere accusate, erano in primo luogo le curatrici e le levatrici che avevano grandi conoscenze delle forze delle piante che possono guarire. Questo non garbava né ai medici né alla Chiesa e perciò essi accusavano le donne di magia pericolosa, di sregolatezze sessuali, di rituali osceni, di causare catastrofi quali frane e scoscendimenti e, occasionalmente, pure di cannibalismo. Con la loro uccisione molte conoscenze sul modo di curare servendosi della medicina naturale furono cancellate.

Più tardi si accusarono di stregoneria e si condannarono a morte pure donne sole che non avevano un marito o un fratello pronto a difenderle. I loro beni erano confiscati e ripartiti fra i giudici, per coprire le spese del processo, e in parte date al comune o alla Chiesa.

La trasformazione della torre rotonda, che si trova in mezzo al villaggio di Vicosoprano e che ora è seminascosta dal Pretorio, da abitazione in luogo di supplizio avvenne nel 1592. Non sappiamo se i processi alle streghe iniziarono subito. Le pergamene sbiadite riposte nell'archivio di Circolo parlano dell'arresto di circa 40 donne e 5 uomini accusati di stregoneria fra il 1650 e il 1680. Gli atti non sono completi, ma da quanto si legge, i 5 uomini furono giustiziati tutti e delle donne circa la metà. I condannati venivano impiccati, decapitati o bruciati vivi (la peggiore condanna possibile). Per quanto riguarda le donne rilasciate, o avevano convinto i giudici della loro innocenza, oppure la famiglia aveva pagato un riscatto e comprato così la loro liberazione.

Le persone accusate venivano dapprima interrogate nella sala del Pretorio, dove tutte dicevano di non aver commesso gli atti loro imputati. In seguito le portavano nel luogo di supplizio. Lì, sotto tortura, le vittime si sentivano ripetere continuamente le stesse domande, fino a che, causa il dolore infernale, la maggior parte di esse ammetteva azioni inverosimili, affinché il tormento finisse.

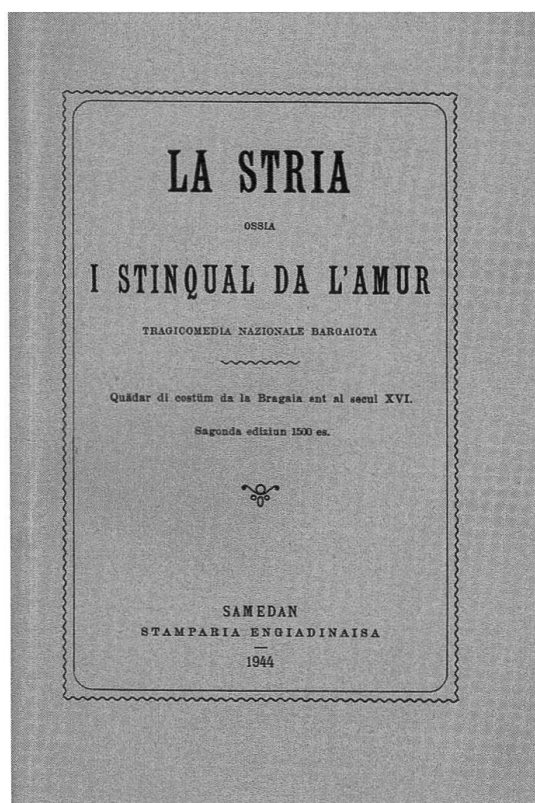
Tornati nella sala i giudici scrivevano la sentenza che in un secondo momento veniva letta davanti alla donna esposta alla berlina con il pubblico che era obbligato ad accorrere per ascoltare. Il podestà rompeva la bacchetta (segno che la decisione era definitiva) e la "strega" veniva portata nella prigione dove doveva attendere l'arrivo del boia che abitava a Coira e serviva tutti i territori delle Tre Leghe. Al suo arrivo la portavano nel bosco di Cudin, dove ancora oggi si vedono le colonne della forca, per

essere giustiziata. In ogni caso la salma delle streghe e degli stregoni veniva bruciata e le ceneri gettate dal ponte di San Cassiano nel fiume Maira.

Sappiamo che oltre al podestà, che era il giudice supremo, c'erano 18 giurati (bregagliotti, eletti dalla popolazione) che dovevano giurare di essere disposti a torturare le persone. Mi posso immaginare che all'onore dell'elezione sarà subentrato un forte dubbio morale e un malessere più o meno forte causato dal compito accettato. Personalmente vedo queste figure come pedine manovrate dall'alto e vittime a loro volta del sistema.

Purtroppo c'era molta ignoranza: la gente comune non sapeva leggere né poteva esprimersi liberamente, molti credevano a ciò che veniva loro detto, altri avrebbero voluto reclamare, ma il sistema pretendeva obbedienza, silenzio e duro lavoro. Chi non ubbidiva, veniva accusato a sua volta e processato come avviene ancora oggi nei paesi con un sistema totalitario.

### L'opera teatrale *La Stria*



L'autur da la Stria: landamma Giov. Maurizio

Giovanni Andrea Maurizio (1815–1885) scrisse nel 1875 questo pezzo teatrale in dialetto bregagliotto per far conoscere a tutti noi, ma in modo speciale alla gioventù di tutti i tempi, la storia, la cultura e i fatti belli e meno belli accaduti in Bregaglia nel sedicesimo e diciassettesimo secolo.

I temi trattati sono: la Riforma, il servizio mercenario, la caccia, *lan stüüda*, ossia i ritrovi della gioventù nei salotti delle famiglie benestanti, la corruzione nelle elezioni a cariche pubbliche, i rimorsi di coscienza, l'importanza del saper perdonare e la

caccia alle streghe che causò i tremendi processi. Avendo però inserito nella trama la storia d'amore fra Tumeè e Anin e le scene all'aperto, come quella dei cacciatori che arrivano a Nasciarina o la scena della gioventù di Soglio al *Plän Lüder*, l'autore è riuscito a far vedere anche i momenti allegri e spensierati della vita di quel periodo.

I "nobili" di quel tempo erano i Castelmur, i Prevosti, i Salis, i Pontisella, gli Stampa, i Ruinelli e alcuni altri che rivestivano le cariche pubbliche e "governavano" la valle.

### Trama rielaborata tratta dal libretto della rappresentazione della *Stria* del 1979

*Tumeè Stampa, giovane di una famiglia nobile di quei tempi, era corso a prestare servizio mercenario in Francia. Nonostante avesse trovato fortuna ed onore, rimpatria profondamente deluso e abbattuto, perché consapevole di aver contribuito a sopprimere i popoli che osano insorgere e lottare per la libertà. Dirà ai suoi compagni:*

*"Infin ch'i viv, ie am vargongiarà      "Fino alla fine della mia vita, io mi vergognerò  
D'essar indac e 'm ingagiär suldaa." Per essermi arruolato quale soldato."*

*Ora i suoi propositi sono di restare in valle, dove coltiverà i suoi fondi e si adopererà per il bene e la verità: è deciso a combattere la corruzione elettorale, denuncia*



*La gioventù e le donne di Soglio si incontrano al Plän Lüder, davanti alle montagne della Bondasca, e decidono di passare alla Riforma, foto dalla rappresentazione del 1952*

*apertamente il male insito nel servizio mercenario e rompe la tradizione della nobiltà volendo sposare una ragazza povera.*

*Tumee e Anin, che già da bambini provavano reciproca affezione, si amano sinceramente. Anin però è povera e riformata. Vive sola: i suoi genitori sono morti e il fratello emigrato. Tumee la ama non solo per la sua bellezza, ma anche e soprattutto perché riconosce in lei un cuore buono, ricco di nobili sentimenti e pervaso dalla fede in Dio.*

*I parenti del giovane disapprovano le sue intenzioni. L'and'Ursina, con malizia ed astuzia, si propone di unire il nipote Tumee a Menga, figlia di una famiglia ricca. Menga, benché gelosa che Tumee preferisca Anin, la sua amica d'infanzia, segue a malincuore e con riluttanza l'insidioso consiglio dell'and'Ursina: far nascere il sospetto che Anin sia una strega. Così Anin vien incarcerata e sentenziata a morte. Per sottrarsi ai tormenti della tortura, ammette di essersi data a Lucifero. In prigione, triste, delusa e rassegnata, si confida in Dio ed invoca la divina assistenza.*

*Tumee, che dopo qualche esitazione crede fermamente all'innocenza dell'amata, si reca travestito in prigione con l'intenzione di liberarla. Nel frattempo Menga, affranta da violenti rimorsi, svela la calunnia e chiede perdono. Infine, fra l'allegria generale, si festeggiano le nozze di Tumee e Anin.*

Il messaggio più importante che secondo me Giovanni Andrea Maurizio ci ha voluto lasciare, e che per tanto tempo non è stato compreso fino in fondo, è che non importa



Le ragazze di Nasciarina accolgono con gioia i giovani che sono appena tornati da una giornata di caccia, foto dalla rappresentazione del 1952

a quale religione apparteniamo, ciò che conta veramente è quello che sentiamo nel nostro cuore.

Con la sua opera, che per essere inscenata richiedeva la partecipazione di circa 80 attori di tutte le età, provenienti da tutti i villaggi della valle, egli è riuscito a spiegare



*Il Pretorio a Vicosoprano*

la storia, in modo che la gente ne parlasse, riuscisse e capire i motivi che hanno portato a questi processi e ad elaborare quanto è successo in modo da poterlo assimilare completamente.

L'opera è stata inscenata diverse volte. L'ultima rappresentazione ha avuto luogo nel 1979 ed è stata registrata dalla Televisione della Svizzera Italiana.

Sulla facciata del Pretorio si vede sempre ancora la berlina, al suo interno si può visitare la bella sala di cembro, dove fino ad alcuni anni fa avevano luogo le assemblee comunali, ma che nel diciassettesimo secolo ha ospitato i processi alle streghe. Pure la torre rotonda e la prigione sono accessibili al pubblico durante i giorni estivi. Nel bosco le colonne della forca si ergono ancora fra i

larici e gli abeti. Nulla è stato distrutto. Sono testimoni silenziosi di un'epoca triste e buia, che per fortuna qui da noi è passata, ma che ci esortano a riflettere su quello che facciamo ancora oggi: pensiamo al mobbing sul posto di lavoro o a certe fotografie che presunti amici caricano in facebook: non sono forse una sottile variante della caccia alle streghe?



*Le colonne della forca nel bosco di Cudin*